

POLITICA E MAGISTRATURA.

«Non ci piegheremo a colpi di spugna»

D'Alema: campagna anti-Pds

Se qualcuno nel governo e nella maggioranza prende di mira il Pds nel tentativo di indurlo ad accettare un «colpo di spugna» su Tangentopoli, «se lo possono scordare», ieri la segreteria della Quercia ha esaminato la situazione dopo il clamore suscitato dall'iniziativa dei carabinieri a Palermo. D'Alema è stato esplicito: «Non ci faremo intimidire». E ha giudicato gravissime e illecite le pressioni ministeriali per orientare le indagini.

ALBERTO LEISS

ROMA. Perché proprio ora si verifica un episodio clamoroso quanto incomprensibile sotto il profilo giudiziario come la richiesta dei carabinieri al Pds siciliano? Perché, contestualmente, da esponenti della maggioranza e - quel che è più grave - da membri del governo come il ministro della difesa Previti, vengono indebiti pressioni sulla magistratura e gli apparati dello Stato perché rivolgano la propria «attenzione» al principale partito di opposizione? Massimo D'Alema se lo è chiesto ieri sera, di fronte a decine di giornalisti che partecipavano ad una conferenza stampa convocata a Botteghe Oscure. «Abbiamo il sospetto - ha poi detto - che ogni qualvolta si è cercata la strada di una chiusura di Tangentopoli a tarallucci e vino, e da parte nostra si è fatto ostacolo, non per giustizialismo, ma contro soluzioni pasticciate o di tipo amnistiale, ci siamo poi trovati al centro di un'aggressione, a base di esposti, intimidazioni... Non so se questo sospetto è fondato - ha quindi aggiunto il segretario del Pds - ma si sappia che non ci facciamo intimidire. Siamo una grande forza politica che non si spaventa certo per le dichiarazioni di Caspari, Previti o Macerati. Anche per la non trascurabile circostanza che non siamo ricattabili: non facevamo parte dei quei mercati di Tangentopoli... Quindi, calma».

Un fatto curioso.
Se - come ha scritto ieri qualche giornale - l'offensiva di Fini e Previti ha per obiettivo quello di ottenere il consenso del Pds ad una «soluzione politica» per lasciarsi alle spalle Tangentopoli, la risposta che viene dalla Quercia è un chiaro «no». Ciò non vuol dire - sono sempre parole di D'Alema - che «se si abbassano i toni, non si possa discutere di quale possa essere una politica della giustizia, ma senza colpi di spugna e senza conflitti coi magistrati». Esistono del resto precise proposte «garantiste» già presentate dal Pds e dai progressisti in materia di procedura penale. «Ma se qualcuno ci minaccia - ha ribadito rispondendo a

una domanda - ci irrigidiamo...». Questo il messaggio politico fondamentale. Ma ieri la segreteria del Pds, che ha discusso della vicenda nel primo pomeriggio, ha voluto sottolineare altri due aspetti: l'episodio siciliano in sé, e soprattutto la gravità delle posizioni venute da alcuni rappresentanti del governo e della maggioranza. D'Alema - che aveva accanto Minniti, Zani, Angius, Bassanini, mentre in sal erano presenti anche altri dirigenti della Quercia, come Davide Visani, Pietro Folena, Marcello Stefanini - a proposito della richiesta di nomina dei dirigenti siciliani del Pci e del Pds degli ultimi 14 anni, ha parlato di un fatto «curioso» e «sconcertante». «Possiamo aiutare i carabinieri a sfogliare le raccolte dei giornali...», ha ironizzato. Rilevando poi come l'iniziativa dell'Arma («nulla sotto il profilo giudiziario», anche se rilanciata con enorme clamore dai media) non abbia avuto un'imputo dalla Procura palermitana. «Altrettanto stragante - ha osservato - è la ricerca presso la Lega delle cooperative di contratti relativi alle singole aziende: «Sarebbe come cercare documenti simili dell'imprenditoria privata nella sede della Confindustria...». Ma il segretario del Pds ha voluto innanzitutto chiarire che le sue dichiarazioni polemiche di ieri non erano rivolte alla magistratura e a questa specifica iniziativa («Comunque si tratta di una questione del tutto marginale: le coop hanno partecipato agli appalti pubblici siciliani negli ultimi dieci anni per non più del 3 per cento...»). Ma avevano come bersaglio la «campagna politica grave e inquietante per un paese democratico» che viene da «poteri di governo, che hanno il potere politico, hanno una forza di intimidazione». Campagna a base di richieste di indagini e persino di perquisizioni contro il Pds. E ciò senza che venga indicata alcuna «notitia criminis». «Non troverete mai alcuna dichiarazione del Pds che dica: indagate sulla Fininvest, o su An...».

Un coro all'unisono
D'Alema ha anche rilevato come questa campagna proceda «all'unisono» con protagonisti non solo An e il ministro della Difesa, ma anche Bettino Craxi, «il quale, almeno, dalla latitanza, si è assunto l'onere di presentare degli esposti, per quanto calunniosi. Coincidenza che dimostra il collegamento obiettivo, la continuità tra l'attuale classe dirigente e quella trascorsa». Gli incredibili «appelli» ad indagare sul Pds, oltretutto, appaiono del tutto «pretestuosi», in quanto molte indagini ci sono state, e in parte continuano, non senza le invocate prequisizioni a Botteghe Oscure. Il punto è che, al di là di casi delimitati di finanziamento irregolare, queste indagini «non possono portare alla luce quello che non c'è». E cioè il coinvolgimento del Pci e del Pds nel sistema politico-affaristico illegale e corrotto svelato da Tangentopoli. La posizione del Pds, quindi, non muta: «Ha ragione Scalfaro - ha detto ad un certo punto D'Alema - la magistratura operi in assoluta serenità, svolgendo il suo compito autonomo di tutela della legalità. Noi siamo sereni».

Previti «Incredibile»

Non poche le domande rivolte dai giornalisti ai dirigenti del Pds. Sareste d'accordo sulla proposta di Previti di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli? «Bisognava pensarci tre anni fa... Ora configgerebbe con le inchieste e coi processi in corso. Si attendono le sentenze... Avete chiesto chiarimenti ai carabinieri? «Quel che è avvenuto è del tutto chiaro...». Perché se la cosa è grave non presentate un'interpellanza? «Vedremo, ma l'ultima volta ci hanno fatto aspettare due mesi, e poi il ministro non si è nemmeno presentato in Parlamento». D'Alema si è riferito alla polemica con Previti e alle sue illazioni sull'esistenza di una sorta di rete spionistica del Pci-Pds. E non ha perso l'occasione per definire «incredibile» la figura fatta dal ministro della Difesa, che solo adesso ha smentito le proprie dichiarazioni riportate nel libro di Bocca, «un fatto, questo sì, degno dei vostri titoli...». Ma cosa risponde a Macerati, che chiede come si finanziava il Pci? «Lo abbiamo spiegato migliaia di volte. Col tesseramento, con le feste dell'Unità, col finanziamento pubblico. E poi idebitandoci con le banche... È solo propaganda. Se Macerati conosce dei fatti vada dal magistrato». È vero che Occhetto e D'Alema saranno interrogati dalla Procura di Roma? «Questo lo ha scritto il Secolo d'Italia, non c'è un comunicato della Procura...». Lì c'è una mia denuncia a Craxi per calunnia. Se poi avranno bisogno di ascoltarci, vedremo».

«Siamo sempre per l'autonomia dei giudici, è inammissibile che il governo inciti all'azione penale contro l'opposizione»



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Luffoli / Ap

La Procura: «Non abbiamo chiesto noi i nomi»

«Un atto autonomo dei carabinieri, valuteremo se era necessario»

Non combaciano le vedute di carabinieri e magistrati di Palermo sugli atti da svolgere nell'inchiesta su appalti e società aderenti alla Lega Coop. «Hanno agito in autonomia» ha detto il sostituto Luigi Patronaggio. L'aggiunto Croce ha detto: «Valuteremo gli esiti delle iniziative dei carabinieri». Non c'è un filone d'indagine cosiddetto «rosso». Le inchieste sono due: una sull'aerostazione di Punta Raisi ed una che parte da un anonimo.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Con la prudenza che contraddistingue sempre i rapporti istituzionali, e specialmente le persone che per i loro incarichi devono necessariamente collaborare e lavorare fianco a fianco, i magistrati della Procura di Palermo hanno diradato il polverone. Con diplomazia. Hanno detto chiaramente che non c'è motivo di indagare sul Pci e sul Pds siciliani degli ultimi quindici anni. Hanno chiarito che la delega ampia ai carabinieri per intraprendere un'indagine che riguarda appalti vinti da società aderenti alla Lega delle cooperative non prevedeva la richiesta di chilometri elenchi di nomi di funzionari del partito e di contratti tra coop edilizie e amministrazioni pubbliche.

Il vertice di magistrati nella stanza del procuratore aggiunto Luigi Croce è stato animato, ieri. Discussione centrata sull'iniziativa dei carabinieri. Il sostituto procuratore Luigi Patronaggio a Radio Popolare dichiara, aprendo la giornata su questo tema: «Non abbiamo ordi-

nato nessuna perquisizione o acquisizione di documenti al Pds o alla Lega delle cooperative. È stato un atto autonomo dei carabinieri che, nell'ambito di una più vasta delega, hanno ritenuto di dover effettuare questo tipo di richiesta». Patronaggio è titolare di un'inchiesta sugli appalti che riguardano l'aerostazione di Punta Raisi. Lavori pubblici vinti ad un gara dal consorzio di imprese formate dalla Saggio dei fratelli Ranieri - uno assessorato, l'altro impigliato tra le maglie dell'indagine sui perenni lavori del restauro del teatro Massimo - Solari e Conscop, consorzio di cooperative di Ravenna. Perché l'inchiesta? La costruzione nella nuova aerostazione dura da troppo tempo e i prezzi iniziali sono stati quadruplicati da numerose perizie di variante. Il sostituto ha delegato i carabinieri dell'indagine di polizia giudiziaria.

«Richiesta autonoma del cc»
A L'Unità dice: «Stiamo indagando. Ma siamo a cose ancora molto

generiche e a discorsi ampi. I carabinieri hanno sfruttato la loro autonomia nella delega. Dire di andare a prendere quegli elenchi nella sede del Pds sarebbe stato molto stupido. Naturalmente non possiamo attribuire nessuna colpa ai carabinieri. Ma io non posso prendermi la croce di un atto che ha risvolti politici pesanti e che mai avrei compiuto in questi termini».

E i carabinieri come reagiscono? Hanno assistito alla bufera politica. Hanno certamente sentito le invocazioni di Fini e di Previti, i loro richiami a scoprire il coperchio di un pentolone che nasconde reati di cui solo loro sono a conoscenza. Al vertice degli investigatori la reazione è calma: «Non abbiamo subito le pressioni di alcuno. In procura non ci hanno tirato le orecchie né ci hanno applaudito. Abbiamo eseguito gli atti investigativi in seguito ad una valutazione del magistrato su notizie di reato. E per ottenere informazioni utili all'indagine. Abbiamo la soddisfazione di non essere fuori dalla legge».

Il procuratore aggiunto Luigi Croce, tira, e lo fa per tutti, la corda per smuovere il ventaglio che disperde il polverone: «Nella fase di esecuzione delle deleghe di indagini di pg vi sono in certa misura margini di discrezionalità. Nel caso specifico, nell'ambito di questa relativa discrezionalità sono state assunte da organi di pg determinate iniziative di cui l'ufficio si riserva di valutare gli esiti con scrupolosa rispondenza agli obiettivi istituzionali propri dell'intervento giudiziar-

rio». L'aggiunto, in pratica, annuncia: vedremo se le richieste dei carabinieri alle segreterie del Pds e della Lega delle coop erano necessarie all'indagine che devono svolgere su nostra delega.

Un altro esposto anonimo

Sullo stesso tema, e cioè appalti e cooperative aderenti alla lega, c'è anche un'altra indagine, affidata al sostituto Lorenzo Matassa, che nasce da un esposto anonimo dell'inverno scorso. Una pagina di accuse senza firma e da provare. Anche in questa inchiesta il Pds, e il vecchio Pci non c'entrano. Secondo il tg di Telemontecarlo, Matassa, su tutto il polverone alzato sulle indagini, ha detto: «È un'autentica fabbina del nulla». Il segretario regionale della Quercia, Angelo Capodicasa, ha chiesto al procuratore Gian Carlo Caselli - che nei giorni scorsi era fuori Palermo - un incontro per dichiarare la massima disponibilità a collaborare con i magistrati. Capodicasa ha detto: «Siamo stati vittime di una campagna scandalistica in un clima di speculazione politica. Non abbiamo, allo stato attuale, nulla da cui difenderci e per questo non abbiamo nominato avvocati». Ai carabinieri che per la loro indagine, venerdì scorso, si erano presentati in corso Calatafimi, nella sede del Pds, il vecchio partigiano Rosolino Cottone, da anni impiegato del partito, ha chiesto di acquistare una copia de L'Unità, che lui distribuisce quotidianamente. Il brigadiere ha comprato il giornale.

Durissima reazione di Pasquini, presidente della Lega, che si appella al capo dello Stato

«Chi incendiava le coop oggi usa altri mezzi»

«Vogliono colpire le coop con ogni mezzo, ci usano come strumento di lotta politica. Noi non abbiamo mai avuto rapporti con la malavita organizzata, né siamo mai stati lo strumento economico del Pci-Pds». Questa in sintesi la durissima reazione di Giancarlo Pasquini, presidente della Lega delle coop, che si rivolge a Scalfaro per difendere il pluralismo d'impresa e il movimento cooperativo tutelato dalla Costituzione. «È un attacco deliberato».

NOSTRO SERVIZIO

la fine della cooperazione. L'inchiesta di Palermo, queste perquisizioni a tappeto piuttosto strane non è una vicenda meramente giudiziaria, ma nasconde fini politiche ben precise. La Lega (delle cooperative, ndr) è una associazione sindacale, quindi non può fare affari. È come andare in Confindustria a cercare imprese implicate in Tangentopoli. Chi ha incendiato nel Ventennio fascista le cooperative e le case del popolo, ora usa metodi più sofisticati ed efficaci. Dietro a

tutto ciò ci sono le ripetute sollecitazioni di An, ma anche di altri ambienti della maggioranza di governo, a colpire il movimento cooperativo».

«Un colpo all'imprenditoria»
Giancarlo Pasquini, presidente della Lega delle Cooperative, più che irritato è apparso amareggiato e preoccupato per ciò che sta accadendo a Palermo, nel corso di un incontro con la stampa per parlare di legge Finanziaria. Tanto

preoccupato che ha annunciato di rivolgersi al presidente della Repubblica «perché riteniamo che si stia aprendo una spirale involutiva con effetti disastrosi per le imprese cooperative. Si vuole far pesare sul nostro settore una lotta politica che sta avvenendo senza esclusione di colpi. E le conseguenze saranno deleterie non solo per le cooperative, per la stessa democrazia economica e il pluralismo delle imprese».

«Non siamo e non siamo mai stati lo strumento economico del Pci-Pds, c'è solo un legame ideale. Certo, se le regole saranno di doverci rivolgere a qualcuno per poter lavorare, saremo costretti a farlo anche noi; ma questo non è certo il tanto proclamato liberismo», ha aggiunto Pasquini, che ha anche annunciato di aver querelato Fini con ampia facoltà di prova per le accuse di collusioni con la mafia.

«Vogliono soffocare le coop»
«Non posso certo controllare le

11 mila aziende associate - ha detto a questo proposito - ma mi sento di escludere che la nostra organizzazione abbia avuto rapporti con la malavita organizzata». Del resto, ha ancora sottolineato il presidente della Lega delle Cooperative, le perquisizioni di Palermo «non sono che un aspetto di una strategia punitiva per il movimento che trova la massima espressione nella legge finanziaria. La tassazione delle riserve indivisibili e l'aumento dal 12,5 al 30% del prelievo sui prestiti da soci, cioè gli unici finanziamenti delle nostre aziende, sono chiari segnali di volontà politica ostile. Si vuole cioè distruggere la finalità mutualistica, che è di consentire a chi non ha né censo né capitali di partecipare alla gestione aziendale, di diventare imprenditore, di allargare il mercato dotandolo anche di finalità che non siano il mero profitto. Affermare poi che le grandi cooperative sono già società capitalistiche è un insulto, una aberrazione».



ROMA. Durissima la reazione di Giancarlo Pasquini all'offensiva della maggioranza e dei rappresentanti del governo contro le imprese cooperative. Dopo il killeraggio affidato alle misure della Fininvest sulla tassazione delle riserve indivisibili delle coop - che Berlusconi aveva annunciato dicendo: perché la Standa paga e loro no? - ora gli esponenti della maggioranza attaccano «furiosamente» sul fronte giudiziario. «Siamo di fronte a una fase politica il cui obiettivo è

Senel Paz
FRAGOLA E CIOCCOLATO
Il romanzo che ha riaperto il dialogo con Cuba ed è diventato un film memorabile.
GIUNTI